Ridda di accuse fra Cesare Marangoni e Aurelio Facchini, i due «testimoni» della strage di via Puccini

ALLORA, IL RICATTO?

«Volevano spillare soldi al marchese minacciando di rendere pubblica la vita "particolare" dei Casati... erano in tre, la moglie, lo studente e il Facchini...» - La smentita del giovane: «non è vero niente, finirà in tribunale» - Lo sconcertante atteggiamento della polizia: il caso è già in archivio

Ridda d'accuse, a distanza, tra Cesare Marangoni e Aurelio Facchini, i due «testimoni» della strage E colpo di scena a metà (era nell'aria) per il movente Camillo Casati avrebbe ucciso perché lo ricattavano Lo afferma appunto, Cesare Marangoni il quale aggiunge che erano in tre a voler svuotare le tasche del marchese Anna Fallarino, Massimo Minorenti e lo stesso Aurelio Facchini Se il marchese non voleva pagare le foto della moglie tutta la storia dello scabroso menage familiare sarebbe finita sui giornali Dinanzi a questo ricatto dunque Camillo Casati avrebbe perso la testa e compiuto la strage Dal canto suo Aurelio Facchini replica minacciando querele e ribadendo che il marchese ha ucciso per gelosia che lui non ha tentato nessun ricatto e che non sapeva neppure quali rapporti corressero tra la coppia e il Minorenti La cosa più sconcertante in questo «bailamme» di accuse e l'atteggiamento della polizia che continua a dichiarare chiuse le indagini nonostante i nuovi avvenimenti In verità il comportamento dei funzionari della Mobile non ha convinto fin dai primi momenti forse impauriti dal nome (e soprattutto dai soldi) del marchese hanno cercato di soffocare la vicenda chiudendosi a differenza del solito in un assoluto riserbo insistendo sul dramma della gelosia senza cercare neanche di chiarire i vari punti oscuri Adesso poi che ci sono delle accuse precise sembra davvero incredibile l'indifferenza con cui i poliziotti hanno accolto le rivelazioni del Marangoni come se la cosa non li riguardasse Forse qualcuno in alto e ancora influenzato dal blasone o dalle amicizie del marchese?

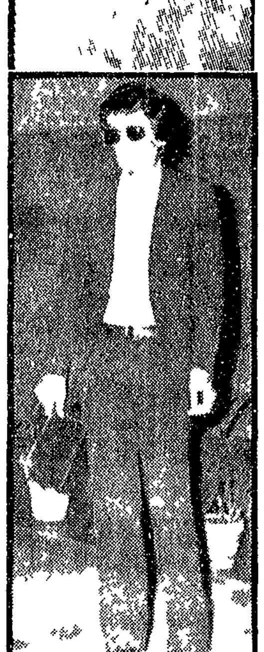
Dunque Cesare Marangoni ha deciso di «sfogarsi» sui giornali esordendo così «Facchini ha *mentito fin dal primo momento* ha fatto finta di non ricordarsi della lettera diretta a Massimo che la marchesa gli aveva consegnato e l'ha tirata fuori soltanto quando era alle strette e Anna e Massimo si sono recati all'appuntamento proprio perché spinti dal Facchini» Perché? «Massimo voleva mettere su un autosalone i due terzi avrebbe dovuto pagarli il marchese io credo che Massimo e Anna con la complicità del Facchini lo obbligassero minacciando di rendere pubblica la vita particolare dei Casati Stampa forse Anna e Massimo erano stati accecati dal desiderio di vivere insieme » E il Facchini come c'entrava nella vicenda? «Forse aveva il suo interesse magari voleva entrare come socio nella direzione dell'autosalone lo avevo anche sentito dare del tu al marchese evidentemente faceva parte del 'giro' di amicizie particolari e penso che anche con Massimo avesse dei rapporti irregolari » Ma erano in tanti a poter tentare di ricattare il marchese? «Appunto, lui si è reso conto che il suo mondo stava franando e prima di uccidersi ha voluto togliere di mezzo anche la 'prova del fallimento', la moglie e l'amico »

Ma in questa storia Marangoni che ruolo ha? «Non c'entro per niente ero solo amico di Massimo » E' vero però che lo stesso Minorenti lo studente dai trascorsi di picchiatore fascista aveva promesso di finanziare il suo night beninteso con i soldi del marchese

Alle bordate di Marangoni che, evidentemente gettano tutt'altra luce sulla vicenda e implicano anche responsabilità penali, ha subito replicato Aurelio Facchini, prima attraverso il suo avvocato che ha annunciato di riservarsi la querela per diffamazione contro Marangoni e chi gli da retta poi direttamente «Macché reticente, ho sempre fatto il mio dovere la lettera l'ho consegnata alla polizia quando l'ho trovata » Facchini dunque smentisce tutto il ricatto la storia delle amicizie particolari che volesse guadagnarci e così via «Che interessi potevo avere con la marchesa e con Massimo se li ho visti solo tre volte insieme ? Questa storia finirà in tribunale »

Chi sono comunque Cesare Marangoni e Aurelio Facchini? Entrambi erano ospiti a cena quando il marchese telefonò minacciando Anna Fallarino entrambi erano amici della donna e di Massimo Minorenti entrambi li accompagnarono il giorno dopo all'appuntamento con Camillo Casati Certo è difficile a questo punto stabilire che tipo di rapporti ci fosse tra loro e il marchese forse anche di carattere finanziario visto che Camillo Casati a quanto sembra avrebbe aiutato il Marangoni a liquidare un socio scomodo nella direzione del night Restano quindi aperti tutti gli interrogativi e parrebbe elementare che la polizia si desse da fare per accertare cosa realmente e successo chi tra i due testimoni mente se c'è stato un tentativo di ricatto Invece a quanto sembra la questura di Roma ha deciso di seppellire il caso prima ancora di far portare via i cadaveri dall'attico di via Puccini

Tra le voci che circolano negli ambienti di San Vitale non mancano quelle che parlano di droga di stupefacenti che circolavano nelle festicciole organizzate dal Casati con la partecipazione dei suoi amici della misteriosa rubrica I poliziotti non hanno né confermato né smentito le presunte indagini sulla droga si sono limitati a dire di non aver trovato in casa degli stupefacenti In quanto alle fiale vuote rinvenute nell'abitazione gli investigatori sostengono che le analisi per accertare qual'era il contenuto non sono ancora concluse Si tratta dicono però gli inquirenti di particolari di contorno Adesso in fondo quello che conta è chiarire una buona volta perché il marchese ha sparato e l'ipotesi che abbia reagito a un tentativo di ricatto acquista sempre maggiore credibilità



Anna Fallarini Casati in una delle tante foto scattate dal marito e, accanto, Cesare Marangoni (sopra) e Aurelio Facchini (sotto) che si smentiscono a vicenda.

QUATTRO STORIE DI ROMA

Dal fumetto alla realtà

Del marchese Casati si può tranquillamente dire prendendo a prestito da Brancati che il solco più profondo nella sua vita l'ha tracciato sul sofà Era tanto ricco quanto inutile infatti l'epitaffio migliore è quello delle sue più care amiche, che lo ricordano con gridolini di rammarico solo perché «era l'unico nelle feste a ricordarsi di versare il whiskyno alle signore» *Detto questo il marchese può riposare in pace la vita privata non merita una riga di più Resta invece la sua storia, le tasse non pagate i divorzi ottenuti schioccando le dita e versando un generoso obolo nella cassetta dell'elemosina, l'ira vendicatrice e lo scannamento finale*

Anna Nasini

Roba da far illanguidire qualche sospirosa massaia delusa dalla TV Magari una storia di quelle che piacciono a Laura Nasini quando sono entrati nel pollaio dove abita si stava «bevendo» Bolero film inseguiva le patetiche traversie di una bella ereditiera, senza farsi distrarre dai lamenti dei tre bambini che piangevano di fame di sporcizia, di miseria All'ombra del Campidoglio, capita E non ci si commuove neanche mica tanto si, giusto un po' leggendo i giornali, poi prende il sopravvento il lavoro, il ritmo magari l'ultima notizia più affascinante e che soprattutto non lascia un senso di disagio, forse di rimorso

Eppure sul terreno della cronaca si misura la realtà si delinea il quadro di una città, di una società, con una efficacia (scomoda, certo) che le statistiche e le arringhe non riusciranno mai ad eguagliare E la cronaca di questa settimana romana è piena di spunti esemplari C'è, appunto, la vicenda del marchese e dei tre bimbi che facevano la fame, c'è il suicidio della ragazza licenziata e ci sono gli strascichi della tragedia di Livio Davani che ha ucciso il figlioletto focomelico, dopo aver girato per gli ospedali e aver visto quale sarebbe stato il futuro del neonato

Con una matrice comune il denaro che fa le leggi che spalanca ogni porta o spinge in fondo all'abisso tra l'indifferenza di una società che lo ha scelto appunto, come valore supremo; la solitudine, spesso l'impotenza dinanzi a uno Stato che — se non fa nulla per essere vicino agli uomini — riesce puntualmente a mostrare il suo volto peggiore Ecco, prendiamo Livio Davani Si è trovato da solo a dover scegliere, chiunque, al suo posto, si sarebbe trovato solo

Livio Davani

Ha girato, comunque, per ospedali e istituti per vedere, per rendersi conto, per cercare magari un po' di speranza ha trovato degli infelici, ha toccato con mano la amara realtà di una curiosità crudele, di ipocrita compassione, di autentico orrore «L'ho tirato su ma se dovessi morire l'uccide e da solo non potrebbe sopravvivere », *ha detto un tranviere, padre di un focomelico E adesso, si versano lacrime si scopre che non c'è un solo istituto specializzato, e che lo unico gesto di «conforto» è stata una chiacchierata del medico (un atto di umanità peraltro, nessuno l'obbligava) Perché girarci attorno? La società del piccolo Ivano se ne era sbarazzata fin dalla nascita un errore destinato comunque a non lasciare segni ne a trovare spazio per questo appunto Livio Davani tra a comprensione gli altri sanno quanto lui che la scelta era pressoché obbligata*

Anche i tre bambini, trovati l'altra sera dalla polizia denutriti fra mucchi di sporcizia, nella baracca pollaio erano soli Qui per qualcuno, è facile sgravarsi la coscienza c'era una madre che leggeva i fumetti invece di lavarli e un padre che comprava vino invece di latte Tutto va a posto perfino la giustizia, visto che la madre l'hanno sbattuta in galera Ma quanti sapevano? Quante altre volte si erano sentiti gli stessi lamenti, si erano visti gli stessi bimbi con gli abiti laceri e sporchi? Certo è difficile distinguere i maltrattamenti della miseria diciamo così naturale, soprattutto quando c'è l'assuefazione a un panorama di assoluta povertà Ma c'è da scommettere che fra coloro che sapevano c'erano anche le «autorità» però vale la pena di intervenire prima che «qualcosa» sia accaduto? E poi perché? Male che stiano con i genitori — questa è ancora la logica del sistema — vivranno sempre meglio che negli orfanotrofi affidati alle «opere pie» Così è successo così continuerà ad accadere senza troppi scandali

Maria Vittoria Peretti

E poi c'è Maria Vittoria Peretti Viveva con il padre in una baracca, 15 mila lire al mese Era diplomata aveva trovato un posto L'hanno licenziata e lei ha girato per tre giorni prima di trovare la forza di uccidersi Sui «giornali d'informazione» è comparsa una breve notizia senza il nome della ditta che la aveva liquidata perché i cavalieri si sono preoccupati di non dirlo visto che è una «rispettabile» società Tanto più che ormai si potrebbe scrivere solo sulla tomba

Tra la Roma del marchese Casati e quella delle baracche naturalmente ci corre più che fra la terra e la luna Lui poteva comprare tutto, amicizie potenti amanti lussi talmente fantastici da sembrare irreali Ma dall'altra parte di quelli che comandano, sfruttano decidono magari della sorte di mille Marie Peretti con una semplice firma in calce a una lista di nomi mai visti mai considerati come fossero mai esistiti In fondo però, con la sua esplosione omicida un servizio lo ha reso, fosse finita in un altro modo ci sarebbero state colonne di necrologi e il silenzio Adesso almeno ognuno ci può ragionare su e fare un parallelo con le altre storie che magari, sembrano inventate dai comunisti per dimostrare quanto sporca e da cambiare sia questa società

m. d. b.

Nel giallo entra in scena anche Zorika Milosevic

«Massimo stava con me la vigilia della strage»

La bella jugoslava già implicata nel caso Delon era la fidanzata del Minorenti - «La marchesa mi telefonava quando cercava Massimo» - «Era molto turbato»

Torna in scena Zorika la giovane e bella jugoslava che fatalmente si trova sempre invischiata nei gialli più clamorosi, a Hollywood a Parigi a Roma E naturalmente adesso Zorika ha un ruolo anche nella vicenda della strage del marchese era la «fidanzata» di Massimo Minorenti anzi a quanto dice lo aiutava pure finanziariamente mentre la marchesa quando voleva cercare lo studente si rivolgeva a lei Tutto questo Zorika lo ha narrato con dovizia di particolari a due settimanali In realtà è motivo di sorpresa scoprire che la ragazza è rientrata in Italia dopo essere stata espulsa con il foglio di via, richiesto dall'allora capo della Mobile Scirè E un fatto comunque che di Zorika Milosevic le cronache si sono spesso occupate

In primo luogo nel 1966 quando il fratello, Miles venne trovato ucciso a Hollywood accanto al cadavere della quinta moglie del l'attore Mickey Rooney anche lei assassinata da sconosciuti Le indagini non portarono ad alcun risultato nonostante l'impegno di Zorika e di altri amici stati di Miles Milosevic Poco più tardi però scoppiò il secondo caso ancor più clamoroso e che riportò in ballo anche il duplice omicidio di Hollywood Il giallo di Stefan Markovic il morto nel sacco che ha fatto tremare i nomi più celebri del «gran mondo» parigino

Markovic amico guardia del corpo di Alain Delon venne ucciso con una revolverata e rinchiuso in un sacco di juta il corpo fu trovato dopo parecchi giorni l'ultima persona a sentire Markovic era stata proprio Zorika che si trovava a Roma e alla quale lo jugoslavo aveva telefonato dicendo che si sarebbe allontanato per qualche giorno L'omicidio di Stefan Markovic scatenò un vero putiferio venne fuori che anche Miles Milosevic era stato un «gorilla» di Alain Delon L'attore venne più volte interrogato dal giudice insieme alla moglie Nathalie si parlò di clan di delitto su commissione di festicciole assai intime e ricatti Infatti a quanto pare Markovic scattava (all'insaputa degli ospiti) fotografie di tante certe feste particolarmente «spinte» servendosene poi per ricattare qualcuno Si disse (e non provò smentite) che tra le donne sorprese dall'obbiettivo insieme a partner occasionali c'erano anche le mogli di due ministri dell'epoca Insomma un vero giallo nazionale per l'intera Francia di cui si parla tuttora visto che è sempre irrisolto

Zorika da Roma si diede un gran daffare per «collaborare» all'inchiesta Telefonò servizi memoriali mobilitò un paio di ispettori della Sureté che vennero a interrogarla poi chiesero la protezione della polizia temendo rappresaglie Alla fine la Mobile decise di rispedirla in Jugoslavia come ospite sgradita Ma adesso viene fuori che dopo un po' Zorika è tornata a Roma andando ad abitare in via Ottavio Ragni a Corso Francia E in anno fa ha conosciuto Massimo Minorenti Ter «assaltatore» delle squadracce fasciste

Si sono incontrati al «Number one» un night di via Lucullo La relazione inizio subito Massimo — ha raccontato Zorika — diceva di essere figlio del direttore generale della Gescal che il padre gli mandava ogni settimana un assegno di 15 mila lire che però era inferiore ai suoi bisogni per fare breve ogni giovedì — sostiene — era costretta a dare un po' di quattrini al giovane Gli ha anche regalato a motocicletta

Zorika Milosevic

Lei era al corrente dell'altra relazione che Minorenti aveva allacciato con la marchesa tanto più che Anna Fallarino ogni tanto telefonava proprio a Zorika per cercare lo studente Massimo si giustificava dicendo che l'amante nobile avrebbe portato nel night di cui era comproprietario insieme al Marangoni «i più bei nomi di Roma» Comunque Zorika sostiene recisamente di non essersi mai lasciata convincere a partecipare ai «giochi proibiti» che avvenivano in casa del marchese

Massimo Minorenti pranzava presso a casa della jugoslava portando anche diversi amici (alcuni dei quali sono comparsi di sfuggita nella vicenda) Ma soprattutto ha passato insieme a Zorika la notte tra venerdì e sabato l'ore prima di essere ucciso Quando se ne è andato alle 11 del mattino — dice adesso la teste del caso Markovic — mi è sembrato preoccupato nervoso aveva qualcosa dentro

È probabile che adesso gli investigatori decidano ad interrogare anche Zorika Milosevic Infatti ci sono parecchi punti a far pensare che la jugoslava appia non è così ciò che avveniva in casa del marchese e forse anche sulle cause della strage sul movente che ha spinto il marchese a sparare È probabile infatti che Massimo Minorenti si sia confidato con lei raccontandole molti dettagli che possono tornare a salutare alle indagini Potrebbe anche aver parlato di un eventuale tentativo di ricatto Insomma Zorika ancora una volta potrebbe dire diverse cose sul giallo

Senza contare la singolare analogia tra la vicenda del marchese Casati arricchita di foto porno di ménage complicati di ricatti di bassi e miliardi con l'altra vicenda di Parigi in cui la ragazza ha avuto una parte da protagonista Per molti versi — amicizie e retroscena torbidi — infatti il giallo romano richiama quello del morto nel sacco

L'indagine riguarderebbe gli «accertamenti» dei redditi

Inchiesta del Tribunale sul marchese mini-tassato?

Nuovi particolari sulla posizione fiscale del ricchissimo nobile lombardo Come si giunse alla «revisione» dell'imponibile per la tassa di famiglia L'irrisoria imposta fissata dai massimi dirigenti della Ripartizione tributi

Lo scandalo delle evasioni fiscali del marchese «Camillino» Casati Stampa finirà per interessare anche il magistrato? Negli ambienti del Palazzo di Giustizia di Roma è trapelata ieri la notizia che nei prossimi giorni verrebbe vagliata la posizione dei dirigenti della Ripartizione tributi del comune di Roma e dell'Ufficio distrettuale delle imposte di Milano per accertare eventuali responsabilità sugli scandalosi «accertamenti» espletati sui profitti che il marchese introitava dal suo ingente patrimonio Così oltre al Parlamento il «caso» del marchese Casati occuperà anche i giudici

Alla Camera come si sa sulle evasioni fiscali del marchese due deputati governativi hanno presentato l'altro giorno due interrogazioni di contenuto assai originale Gli interroganti chiedono infatti candidamente di sapere i motivi che hanno portato il plurimiliardario marchese a pagare le imposte come un semplice impiegato Bastava che i due parlamentari rivolgessero le domande ai propri segretari per avere la risposta che tutti conoscono nel nostro Paese in venti anni di malgoverno dc le tasse le hanno sempre pagate i poveri cristi I ricchi sono sempre stati lasciati indisturbati

Sulla posizione fiscale del marchese Casati e sui ridicoli «accertamenti» fatti dal comune di Roma per l'applicazione dell'imposta di famiglia sono venuti intanto alla luce altri sconcertanti particolari Fino al 1967 al ricchissimo nobile lombardo residente da parecchi anni a Roma, il Campidoglio attribuì un reddito annuo di poco superiore ai due milioni e mezzo qualcosa come 200 mila lire al mese Su questa base venne fissato un imponibile di 1 910 000 e una imposta di famiglia annuale di circa 100 mila lire

Le cronache di questi giorni ci hanno rivelato che «don Camillino» spendeva anche 300 mila lire a sera per assicurare alla sua avvenente moglie e alle sue perversioni da malato le prestanze di un occasionale e sconosciuto amatore Tutto questo la ripartizione ai tributi del comune di Roma poteva anche non saperlo Doveva però sapere che il marchese Casati conduceva una vita dispendiosa viaggiava su auto del valore di svariati milioni abitava in un lussuosissimo attico nei pressi di via Veneto dove prestavano servizio quattro domestici, disponeva nei pressi della capitale di una riserva di caccia piena zeppa di cinghiali, protetta a vista da cinque guardacaccia Tutta questa grazia di Dio non si può certamente tenere in piedi con un reddito mensile di 200 mila lire Eppure nonostante la vita condotta dal marchese, il comune di Roma continuò per anni e anni a considerarlo dal punto di vista fiscale al pari di un modesto impiegato o di un operaio specializzato

Fu solo nel 1968 che il Campidoglio pensò di rivedere la posizione del marchese Casati Ma anche allora si continuò a usare un occhio di estremo riguardo nei confronti del nobile personaggio L'imponibile venne elevato a 12 milioni (l'*accertamento* venne fatto sulla base di un reddito presunto di 12 milioni 650 000) Di fronte a queste cifre bisogna sempre tenere presente che il marchese disponeva di un patrimonio valutato intorno ai 400 miliardi e un profitto annuo superiore ai 900 milioni (due milioni e mezzo al giorno) La decisione di «rivedere» le tasse del marchese venne presa il 16 novembre 68 dalla commissione perequazione tributaria del Campidoglio della quale fanno parte l'assessore ai Tributi che ne è il presidente il direttore della Ripartizione il vice direttore e tutti i caporipartizione

Dalla cartella personale del marchese Casati custodita in Campidoglio risulta che la decisione di elevare l'imponibile a 12 milioni venne presa di comune accordo come risulta da una nota firmata dal caposezione Mario Terlizi attualmente in pensione Nella breve nota che si trova nel retro della cartella non sono specificati i motivi che hanno indotto la commissione dei Tributi a rivedere la posizione fiscale del marchese e a fissare un imponibile altrettanto scandaloso come il primo Tra gli incartamenti custoditi nella pratica non esiste alcun verbale di accertamento disposto dalla Commissione sui beni e sul tenore di vita del marchese Resta quindi un mistero il motivo della revisione e i criteri che hanno spinto gli autorevoli personaggi assessore Martini compreso ad attribuire a Camillo Casati Stampa un reddito di 12 milioni L'unica spiegazione si può trovare nel fatto che il Casati è a conosciuto da qualcuno del a commissione e l'*accertamento* venne fatto sulla base *delle sue dichiarazioni.*

Ecco le tasse di «Camillino»

Ecco quel che pagava il «povero» marchese Camillino Casati, il cui patrimonio era di circa 400 miliardi

Imposta di famiglia

1967 E PRIMA Il Comune accerta un imponibile di 1 910 000 lire (3 milioni annui di reddito) Il marchese, bontà sua, accetta

1968 e 1969 Il Comune eleva l'imponibile a 12 milioni, «Camillino» non accetta Così il Comune continua a iscrivere a ruolo il vecchio accertamento di 1 910 000 lire

1970 Nuovo accertamento comunale di 12 milioni, nuovo ricorso del marchese, nuova iscrizione a ruolo per 1 910 000 lire

Complementare e RM

1964 L'ufficio distrettuale delle imposte di Milano «accerta» al marchese un reddito di 30 milioni (in realtà, «Camillino» traeva 900 milioni annui di profitto dal suo favoloso patrimonio) Il Casati ricorre, passano gli anni e nel

1967 Imposte e marchese «concordano» per 21 milioni

1969 «Camillino» continua a pagare su 21 milioni

Le «allegre tasse» del miliardario

«Il marchese pagava al fisco quanto noi...»

Parla un gruppo di tranvieri - «Lui però aveva un introito di 900 milioni all'anno...» - «Noi portiamo a casa, tra straordinari, assegni familiari e riposi lavorati, appena 150.000 lire»

«Che roba Quello lì con tutte quelle ville palazzi tenute una isola intera e scuderie pagava nemmeno centomila lire di tasse Io invece che mi sono costruito con un po' di risparmi una casetta un paio di stanze e un balcone per i ragazzi ne debbo pagare la bellezza di 33 000 lire E in più ritenute e imposte varie sullo stipendio Porta a casa tra straordinari assegni riposi lavorati 155 mila lire In tutto il fisco mi porta via più di 40 000 lire Boh»

«Quello lì» è il marchese Casati Stampa di Soncino buonanima un patrimonio di oltre 100 miliardi 900 milioni all'anno di introiti Appena 100 mila lire di imposte di famiglia secondo il comune di Roma per un imponibile di appena 1 milione e 910 mila lire Chi parla invece è un bigliettaio dell'ATAC Rolando Cingolani con moglie e due figli

Stiamo al capolinea davanti alla stazione Tiburtina autobus allineati uno dietro l'altro un gruppo di tranvieri durante la sosta di 4 o 5 minuti prima della nuova corsa Avete sentito della storia del marchese? E come no? che storia eh? Ma voi quanto pagate di tasse?

«Ecco qua — si fa avanti subito Gaetano Gradone pure lui bigliettaio moglie e due figli — Con gli straordinari sempre fuori casa a lavorare assegni familiari e tutto arrivo neanche a 140 000 lire E mi tocca pagare 28 30 000 lire di tasse E io? — fa Francesco Del Pistoia controllore — Quasi 90 000 lire fra imposta di famiglia e ricchezza mobile Signore Ben 52 mila lire Il a via della Conciliazione, per la ricchezza mobile e altre 35 mila per la tassa di famiglia a via del Teatro di Marcello Quasi 90 000 lire, quasi don «Camillino» però il controllore Del Pistoia 28 anni di anzianità nell'ATAC prende al mese circa 190 000 lire straordinari assegni e riposi lavorati ben inteso Non sono certamente i 100 miliardi del rampollo dei Casati E fosse solo questo — aggiunge il controllore — ci sono poi le ritenute di legge che ci trattiene l'azienda E poi? Questa aumentando tutto benzina carne frutta verdura caffè fitti Già sono tutti problemi così per inciso che il nobile con i suoi puledri di razza e le sue tenute tra una crociera e una battuta di caccia nemmeno ci pensava E sì — fa un altro tranviere, bigliettaio tra caro vita tasse pigione ecc che ci rimane dello stipendio? Nemmeno prendessimo milioni Su uno stipendio di appena 140 000 lire io e sono solo con mia moglie sborso al fisco 27 500 lire

«E' sempre la solita storia — fa un altro dei presenti — chi ci rimette chi paga sempre siamo noi lavoratori tranvieri edili impiegati Gli altri invece con tutti quei milioni »

Come gli altri colleghi così pure Cecchi Gino autista con due figli o Rodolfo Luciani bigliettaio con un figlio vengono a pagare di tasse intorno alle 30 000 lire Un po' meno sulle 20 000 a cchi ecco non hanno le «strisce» non si rendono bene Antonio Fornari e Fausto Bottarelli Tutti con stipendi che vanno dalle 150 000 alle 150 000 lire

La sosta è finita i tranvieri buttano i mozziconi delle sigarette risalgono sugli autobus Mentre sale uno si volta «E mica c'è solo il marchese che non paga E perché Agnelli Ponti De Laurentiis? Quanti ce ne stanno, eh? »

Il «povero» marchese ad una "prima" della Scala